



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 23, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 23, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lejollivet et C. 48 Rue Notre Dame des Victoires place de la Bourse.
A Londra. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.
un numero solo soldi 8.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gnetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 25 GENNAIO

Ieri parlammo delle riforme siciliane, oggi parleremo delle persone deputate ad attuarle.

E pria di tutto diremo che la scelta del Conte di Aquila a Luogotenente di Sicilia è affatto imprudente ed inopportuna. Noi non vogliamo far cadere su di un giovinetto la responsabilità di atti de' quali egli non è stato che l'apparente esecutore. Ma certo il popolo non può vedere che con differenza e rancore messo al capo del governo dell'isola chi comandava la spedizione la quale mitragliò Reggio, minacciò della medesima sorte Messina, e cominciò a bombardare Palermo. Se fra' fratelli del re uno potea essere deputato a quell'alto ufficio, questi era il Conte di Siragusa; imperocchè il principe di Capua è invisibile al popolo ed al re, e sul conte di Trapani, dopo la famosa commedia del matrimonio spagnuolo, non poteasi porre speranza di buona riuscita. Ma sul Conte di Siragusa, il quale giovanissimo fu Luogotenente in Sicilia, veglia il sospetto di Ferdinando II, quel sospetto che mai non si addormenta.

Fra' ministri siciliani il principe di Campofranco è uomo onesto e leale; non di alto ingegno, non capace di guidare il movimento riformista; ma certo non ostacolo, nè impedimento al bene.

Il Montalbo (San-Martino) è uomo istruito sufficientemente, buona testa amministrativa, alquanto duro ed imperioso; nemico della corruzione elevata in sistema, amico del proprio paese.

Il Bongiardina è uomo di poca levatura, pratico della rutina, abituato agli affari, ed alla cieca sommissione.

Il Cassisi è odiatissimo in Palermo pe' suoi modi duri, imperiosi e fiscali congiunti ad ingegno non volgare. È odiato non meno in Messina, dove fu intendente nel 1828 e costrinse tutti i proprietari a dipingere per forza le facciate delle proprie case, e tutte le persone di bottega a inalzare per forza un' insegna con dipinto un qualche animale. Tornò in Messina da Procuratore Generale, e trovavasi in quella città nel 1837, nè mancò per lui che terribili processi politici non la insanguinassero. Presentando alle Corti le sue requisitorie si lascia così trasportare dal suo zelo fiscale, che strappasi i capelli, rompe a pugni lo scrittoio e pare una pitonessa sul tripode. Nelle mani di costui è un' arme terribile il ministero di Polizia.

Nel complesso sono tutti uomini devoti all'assolutismo, fedeli alla monarchia pura, incuranti della nazionalità italiana, amanti di una patria che ha per confini il mare di Sicilia; ma incapaci di vendere la propria coscienza, incapaci di seguire la corruzione di un Sant'Angelo, e le persecuzioni feroci di un Del Carretto.

Questa è la pretta verità, manifestata senza amore e senza odio, senza spirito di parte, senza alcuna avversione o simpatia personale.

L'impudenza del *Giornale delle Due Sicilie* ha sorpassato ogni nostra aspettativa. Volete sapere come la sublime insurrezione di tutto un popolo è descritta dall'organo ufficiale di Del Carretto? Leggete: « In Paler-

mo, la mattina del 12, de' scongiurati e tristi aveano eccitato un movimento sedizioso, contro il quale quella guarnigione erasi con prontezza messa all'oppugnazione. » Secondo quel giornale la guarnigione era bastevole a comprimere quei moti; pure fu mandato un piccolo rinforzo, sapete di quanto? Il medesimo giornale ce lo dice: « cinque fregate, quattro corvette con otto battaglioni, sei di cacciatori, uno di pionieri, ed un altro dell'8° di linea con sufficiente artiglieria, in tutto formando 5 mila uomini comandati dal maresciallo cavaliere e commendatore De Sauget. » E tutto questo per fare rientrare nell'ordine quei pochi tristi e scongiurati contro i quali bastava la guarnigione forte di più che 6000 uomini di fanteria, cavalleria, e numerosa artiglieria!

« Il primo rapporto, continua il medesimo giornale, dopo l'arrivo della flotta in Palermo, pervenne ieri sera alle ore 9, recando la nuova del suo felice approdo in quel porto, l'esultanza di tutta la mariniera, e dell'immediato e tranquillo sbarco degli 8 battaglioni e delle artiglierie. » Notate la malizia e la perfidia che si racchiude in queste poche parole. Si vuol far credere la rivoluzione compressa, e si parla dell'immediato e tranquillo sbarco della truppa. Sì, la truppa sbarcò, non in Palermo però, come si vuol far credere; ma al molo come noi annunziammo, ed il molo è più che un miglio e mezzo lontano dalla città. Sbarcò sì, lo ripetiamo, ma non potè entrare in Palermo, quantunque alle falde di Monte Pellegrino si congiungesse all'altra truppa ch'era stata cacciata dalla città.

Il giornale di Del Carretto si consola « dei brillanti servigi resi da tutta la forza, fra cui si distinse il bel reggimento di cavalleria, il quale caricando gagliardamente e disperdendo i rivoltosi, altre perdite non toccò, come dicesi, che di un ufficiale e di un sottuffiziale. » Ora è un fatto che la cavalleria fu battuta in tutti gli scontri ch'ebbe col Popolo, e fu rotta e messa in fuga a Porta di Vicari, con sua grave perdita. Notate inoltre quel dicesi. Come? Il Governo avea già ricevuti i rapporti ufficiali (portati in Napoli dal Comandante del Vapore il *Vesuvio*) e non sapeva ancora la perdita che avea patito la truppa?

La maggiore delle calunnie e la più stolta delle impudenze è contenuta nelle seguenti parole. « Due compagnie (della guarnigione) messe a guardia del Banco Regio, punto tanto agognato da' sediziosi, stavan colà salde come granito. » Abbiamo veduto il *Giornale delle Due Sicilie* dar di ladri e di briganti all'eroica famiglia Romeo, a Plotino, al Genovese, uno de' più ricchi ed onorevoli possidenti di Reggio, e chiamare miserabili coloro i quali possiedono mezza Calabria. Abbiamo udito lanciarsi la stessa vilissima calunnia contro l'eroica gioventù di Messina. Ma la scala delle impudenze dovea essere ascesa fino all'ultimo scalino: il *Giornale delle Due Sicilie* (intendete bene? il giornale di Sant'Angelo e Del Carretto) dà l'accusa di ladro a tutto un Popolo, a quel Popolo che nel suo programma dichiarava delitto di alto tradimento il furto durante l'insurrezione, a quel Popolo che è guidato da uno ch'era ministro, nel tempo in cui gli uomini onesti governavano e gli uomini simili a Sant'Angelo, a' De Liguori, a' Landi eran processati per de-

litti infamanti; guidati da un Conte Aceto, membro di onorevole famiglia di patrioti, di un Principe di Villaflorita, di un Avvocato Marocco ornamento e lode del fòro palermitano. E questi, a' quali potremmo aggiungere il Principe di Scordia, figlio del Ministro de' Culti, Principe di Trabia (la più ricca famiglia dell'aristocrazia palermitana), e cento altri titolati e sacerdoti e possidenti ricchissimi univansi ad un intero Popolo per agognare al Banco Regio! Ma perchè il Banco non fu saccheggiato? Perchè due compagnie stavan colà salde come granito. Calunniatori e bugiardi! Il Banco Regio è nel centro della città e non un soldato era rimasto in Palermo che non fosse chiuso nelle fortezze. Calunniatori e bugiardi, noi vi conosciamo, noi conosciamo la mano sbrisca che scrisse quell'articolo; noi conosciamo di più la biografia degli uomini del *Giornale delle Due Sicilie* e di coloro che lo ispirano; e noi affermiamo che voi siete di quei tali che.

La legge toscana sulla stampa dà il diritto a' terzi che credonsi offesi di convenire gli scrittori innanzi i tribunali. Ebbene, accusateci innanzi a' tribunali, e noi mostreremo al cospetto d'Italia intera chi siete voi, proveremo che abbiam detto l'infinitesima parte di ciò che avremmo dovuto dire, e vi faremmo morir di rossore, se mai nell'anima vostra rimanesse un briciolo di pudore, un ultimo raggio di onestà!

CRONACA MODENESE
DEGLI ULTIMI TEMPI

VI.

RITORNO DEL DUCA

Francesco IV fuggito da Modena la notte del 5 febbrajo dopo aver tradito i liberali, si riparò negli stati retti dall'Austria. Da Mantova il 13 pubblicò un proclama in cui annunziava che una perfida congiura tendente a rivoluzionare l'Italia era scoppiata nei suoi stati e che una ben ponderata prudenza lo avea consigliato ad allontanarsi momentaneamente da Modena. Quindi rendeva noto ai sudditi rimasti fedeli che era nullo ogni atto dell'usurato governo rivoluzionario costituitosi a Modena e a Reggio, ed esortava i suoi devoti a collegarsi più strettamente con lui per far vendetta dei traditori e prometteva che in breve tornerebbe a ristabilire il suo legittimo governo, e a mostrare la sua soddisfazione a quelli amatissimi sudditi che gli si erano serbati fedeli. Con ciò tentava di destare la contro rivoluzione e di chiamare alle armi gli uomini tristi e ignoranti che sapeva essere il suo solo appoggio. A quest'opera prestavansi segretamente alcuni del clero, e tutti coloro che vivevano degli abusi del dispotismo. Ma i tentativi riuscirono vani, perchè nella più parte dei Modenesi era santa concordia fraterna e amore ardente dei liberi ordini. Che però il Duca sentito fallire ogni disegno e veduto non esservi scampo che nelle braccia dell'Austria, si diresse subito alla volta di Vienna. A Gorizia trovò l'ordine di non procedere innanzi, e di lì supplicò per avere i soccorsi che gli vennero immediatamente accordati. Il general Frimont che fu incaricato di rimetterlo in trono, il 21 febbrajo avvertiva con un proclama i Modenesi che egli colle truppe imperiali veniva ad accompagnare

Il loro graziosissimo Sovrano nei domini de' suoi stati: e finiva col parlare della clemenza del duca, e della severa giustizia che si farebbe contro gli autori della oriniosa rivolta.

Le prime prove per rimettere in trono il duca furono fatte da quei soldati che avevano dato saggio del loro valore nell'assalto della casa Menotti. Il battaglione estense con quattro cannoni con razzi alla congrevè e con un rinforzo di Tirolesi, varcato il Po, si presentò a Novi la mattina del 3 marzo. Ivi erano 140 giovani modonesi della guardia Nazionale comandati dal Capo-Battaglione Morandi. Questi, comechè infinitamente inferiori di numero e d'armi, osarono di venire alle prese. Spinti dal patrio entusiasmo e risoluti di acquistare gloria alle loro armi, combatterono da valorosi, respinsero i nemici nel primo assalto, e lasciarono sul campo tracce non dubbie del loro coraggio e della loro devozione alla patria. Ma veduto essere impossibile resistere alle micidiali artiglierie e ai nuovi rinforzi tedeschi che venivano di oltre Po, quei prodi giovani si ritirarono in buon ordine, e raggiunsero i loro compagni che col generale Zucchi cercavano scampo a Bologna. Così la via rimase aperta al Duca che rientrava nello stato dietro le baionette austriache. Appena riuessero i piedi nello Stato, pubblicò il seguente proclama: « Nell'atto che coll'aiuto di Dio rientriamo nei nostri Stati in mezzo alle fedeli nostre truppe sostenute da quelle che S. M. l'Imperatore d'Austria, Augusto capo della nostra famiglia, ha mandate al nostro soccorso, per rimettere l'ordine legittimo stato per breve tempo turbato da una congiura di faziosi, coerentemente al nostro proclama emanato in Mantova il 14 dello scorso mese di febbraio, dichiariamo nulli e come non avvenuti tutti gli atti, ordini, disposizioni emanate dai rivoluzionarii usurpatori del governo dei nostri stati: e dichiariamo inoltre ripristinate tutte le autorità legittimamente costituite prima dell'avvenuta ultima rivoluzione, ordinando che tutte e singole le persone le quali erano in autorità all'epoca della medesima rientrino immediatamente nell'esercizio delle rispettive attribuzioni. »

Il Duca rientrava in Modena il 9 marzo: spirava odio furor e vendetta. Il suo trionfo era contaminato dall'assassinio e dal saccheggio dei pacifici abitatori di Novi, era avvilito dalle armi straniere le quali gli dicevano chiaro che di per se stesso nulla poteva, e che senza di esse bisognava piegare davanti alla popolare tempesta.

Le persecuzioni cominciavano subito: le carceri e le galere si empivano di tutti quelli che fidando nella loro innocenza non avevano creduto necessario fuggire. Un editto chiamava ribelli e condannava ad esilio perpetuo tutti coloro che avevano lasciato lo Stato, tutti quelli che avevano partecipato alla rivolta, che avevano accettato cariche, e che in qualunque modo avevano aderito agli ordini del governo rivoluzionario. La condanna era generale e colpiva tutti della medesima pena senza distinzione o grado di colpa. Altro editto condannava gli Ebrei a pagare seicentomila lire italiane perchè avevano applaudito alla rivoluzione, che pareggiandoli nei diritti civili agli altri cittadini, li assolveva dal pagamento di tasse ingiuste, li liberava dalla vergogna e dall'oppressione, e li abilitava a usare i loro danari in acquisti di fondi stabili, anzichè essere eternamente spietati usurieri. Poi si nominarono commissioni militari e statarie per condannare tutti quelli che si erano mostrati amici alle idee liberali. Il numero degli accusati era grande, e si accrebbe di molto dopo la fine della rivoluzione di Romagna. Alquanto dei Modenesi che seguendo il generale Zucchi si erano ritirati a Bologna e poscia ad Ancona, quando questa città capitò col cardinal Benvenuti, pensarono di ritornare a Modena, perchè non avevano nè denari nè modo alcuno per andare altrove. Alcuni speravano impunità dal numero grande, altri dalle circostanze attenuanti, dall'età e dalle condizioni parziali: ma tutti in un fascio furono gettati nelle prigioni, o chiusi nelle fortezze.

Cominciava l'istruzione del processo. Il numero grandissimo degli imputati metteva in molto imbarazzo il governo. Il Duca stesso ne era inquietissimo perchè vedeva che più si facevano ricerche, più si trovava grande il numero dei liberali. Di qui gli veniva all'animo fiero travaglio. Egli avea ripetuto spessissimo nei suoi proclami che la più parte dei suoi sudditi gli erano fedelissimi, e che pochi erano i traviati e i ribelli. Voleva che il mondo credesse a queste parole. Ma ora i fatti mostravano tutto il contrario; l'emigrazione era numerosissima: e le prigioni non bastavano più a contenere tutti quelli che gli si erano dichiarati avversari, e che non erano fuggiti. Soprattutto dispiaceva al Duca che apparisse che il minuto popolo avesse preso parte alla rivolta. Quindi mosso da questa idea, e non da alcun sentimento di umanità, ordinò che fossero levati dalle carceri tutti quelli che avevano servito da semplici soldati, e tutti quelli di umile

condizione che tenuti in prigione portavano spesa al governo e non avevano ricchezze su cui il governo potesse rivalersi. Furono tutti lasciati andare, ma si assoggettarono alle persecuzioni dei birri, e all'arbitrio delle autorità secondarie, le quali per far piacere al padrone gareggiavano nel molestare.

Pure molti erano quelli di cui si volevano condanne gravissime. A conseguire questo intento furono posti a capo delle commissioni uomini sanguinari i quali tirassero a fieri atti i giudici inetti e ignoranti. Agli imputati fu tolto il beneficio della difesa e il modo di respingere le prevenzioni e le calunnie. Solamente per formalità assegnarono loro difensori che per debole animo o per contrarii principii non potevano o non volevano sostenere quel nobile ufficio. Quindi violando ogni civile diritto, non curate le leggi, posta da banda ogni comune pratica solita a usarsi nei paesi civili anche cogli uomini imputati dei più atroci delitti. I tribunali erano tutti composti di uomini devotissimi al Duca: pure egli non viveva tranquillo sulle loro decisioni. Perciò usò ogni arte perchè fosse intesa e appagata la sua volontà. A corte teneva continui ragionari sui detenuti e ne profetizzava le rispettive condanne, affinchè passando di bocca in bocca giungessero alle orecchie dei giudici, e mostrassero loro quali erano i voleri del principe. Essi non erano capaci di recalcitrare. Vedremo tra breve come servirono bene il padrone, e sparsero la desolazione e il terrore per tutto lo Stato.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Ci scrivono da *Bucine* che la Magistratura municipale di detto luogo installò per armare la Guardia Civica lire millequattrocento; il Gonfaloniere regalò lire cento; diversi ecclesiastici con lodevole zelo contribuirono per lire dugentotrenta e un terzo; e alquanto comunisti (di cui c'è inviano la nota) offrirono 32 fucili. Tali offerte, la regolarità e la buona scelta nelle elezioni, la concordia e l'amore che regna fra i civici e il capitano, tra i comunisti e il Gonfaloniere, dimostrano che il comune di *Bucine*, quantunque lontano dai centri di civiltà, non è a niuno secondo nell'amore patrio e nel desiderio del risorgimento italiano.

STATI PONTIFICI. — Dalla *Speranza* del 22:

In luogo dell'Emo Bofondi fatto Segretario di Stato si recherà Legato straordinario a Ravenna l'Emo Ferretti.

— La notizia sparsasi in questi giorni nella Capitale che l'ottimo Conte Pietro Ferretti andrebbe al ministero delle Finanze e il Duca D. Michele Gaetani Principe di Teano al Ministero di Polizia abbiamo ragioni di non crederla vera.

STATI SARDI. — Dal *Risorgimento*: Il sig. Mossa, maggiore nella brigata di Pinerolo, è stato destinato ad andare in Toscana come istruttore dell'esercito, col grado di colonnello.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Dal *Risorgimento*. Milano 19:

Oggi, se non si è perfettamente tranquilli ci è sospensione di ostilità, c'è tregua; però l'incertezza e il malcontento vedesi scolpito su tutti i volti milanesi. Il teatro della Scala è sempre poco frequentato, molti palchi tuttora chiusi e un'aria di tristezza spira su tutti i sembianti memori del versato sangue... che fruttar deve... Domenica a Porta Vercellina vi fu corso, e fu detto *corso Albertino* ad onore del magnanimo Re riformatore, come pure il corso di Porta Romana è detto *corso Piano* onorando il gran Pontefice. Continua l'eroica abnegazione dei sigari e del giuoco del Lotto: solenne manifestazione del concetto Lombardo-italo, e solenne discaipio all'imperiale erario. I tedeschi sono lasciati soli a far conversazione tra loro: le guardie e le pattuglie raddoppiate scorrono giorno e notte per la commossa città, che teme e spera italianamente.

REGNO DELLE DUE SICILIE — Dal *Nouvelliste* del 10 Gennaio estragghiamo, circa le cose di Napoli, il seguente periodo:

A Napoli la politica interna è sempre insignificantissima. Invece io posso darvi come certa che l'Inghilterra ha indirizzato al Re una nota molto energica sulla necessità di modificare finalmente il sistema disastroso che gravita sul regno: segnatamente sulle condizioni politiche ch'essa ha garantite alla Sicilia. Da un'altra banda sappiamo positivamente, nelle conversazioni meglio informate, che l'incaricato Francese approfitta di tutte le occasioni per fare intendere al governo i consigli i più propri a fargli comprendere il pericolo di proseguire nella via funesta ov'egli si è impegnato, e ove il Re persiste con quel falso orgoglio e quella pertinacia che conoscete in lui.

— Ci scrivono da *Napoli* in data del 20.

Le truppe mandate a Palermo non hanno potuto reprimere il movimento. Si tiene per certo che tutta la Sicilia è in insurrezione, come pure diverse provincie al di qua del Faro.

(Segue il sunto de' decreti)

Queste pretese concessioni, invece di calmare gli animi, gli hanno vieppiù irritati, lasciando deluse le comuni speranze. Qui si vuole assolutamente una rappresentanza Nazionale eletta dal popolo per fare le leggi, e non già un corpo consultivo devoto al governo. Si vuole una libertà intera di stampa, frenata da una censura repressiva degli abusi, e non già da una censura preventiva; la quale, per quanto larga essa fosse, potrebbe all'occasione impedire o ritardare la pubblicazione di cose necessarie a sapersi prontamente dalla nazione. Si vuole una Guardia Nazionale che elegga liberamente per suoi capi coloro che essa crede più degni di comandarla. Si vuole la liberazione pronta di tutti, senza alcuna eccezione, quelli i quali si trovano condannati e detenuti per cause politiche. Se il Governo si ostina a non accedere bonariamente a queste giuste pretensioni, la Nazione intera insorgerà per conseguirle colla forza, e Iddio sa quante lagrime e quanto sangue dovranno costare.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. (corrispondenza particolare di *Parigi*)

CAMERA DEI PARI. Seduta del 18 corrente.

I *Sigg. Beranger, e Conte Beugnot* chieggono che sian messi all'ordine del giorno i progetti di legge di cui fu parlato nell'annata decorsa, relativi — 1.° al regime delle carceri — 2.° al sistema ipotecario e all'espropriazione forzata.

Il *Presidente* — La Camera nella sua prossima seduta delibererà sulle dimande fatte. Giusta i regolamenti, un intervallo di tre giorni è necessario che abbia luogo fra le proposte, e le discussioni alle quali ponno queste dar luogo.

— Il Paragrafo 10.° dell'indirizzo è messo in deliberazione.

Il *Sig. Cousin*. Lodo le parole e la riservatezza del Ministro dell'Interno; poichè sta al governo a saper scegliere il momento opportuno per le riforme parlamentari e elettorali. Io desidero bensì una mutazione profonda ma non radicale sulla legge elettorale.

Il *Conte d'Althon Shée* — Chieggo al Governo se egli riconosce nei Cittadini il diritto di riunirsi in banchetti riformisti; oppure se egli crede di potere per le leggi attuali, contrastargli un simile diritto. Chieggo se il prefetto di polizia ha coll'assenso del Governo proibito al 12.° circondario di Parigi, di riunirsi ad un banchetto riformista, che dovea essere presieduto da un deputato, il *Sig. Boissel*.

Duchâtel Ministro dell'Interno. — Risponderò in termini precisi. Il governo si crede autorizzato a intervenire su questi banchetti, come sopra tutte le riunioni politiche: egli ne tira il suo potere dalle leggi generali di polizia, e specialmente dalla legge del 1790; e di questo stesso potere ha usato il governo nel 1841, senza che nessuno gliene abbia fatto contrasto. È in seguito de' miei ordini che quel banchetto è stato impedito, e mi credo nella mia competenza.

Conte Villiers du Tonage. Con un suo discorso vuol provare che questi banchetti sono pericolosi ed illegali, e le riforme promesse dal governo bastanti.

Il *Marchese di Boissy*. Chieggo che siano soppresse nel paragrafo in discussione, le parole « delle passioni nemiche della nostra costituzione monarchica, delle opinioni sovversive dell'ordine sociale, e delle detestabili memorie. »

Barante, relatore. — Convien distinguere nelle manifestazioni avvenute nei banchetti riformisti delle differenze. Nei banchetti riformisti, vi è qualche cosa più che in certe idee di riforma politica, altrimenti non si sarebbero manifestate forti inquietudini nel paese: ed è appunto per separare ciò che in queste manifestazioni è avverso da quello che è decisamente nemico, che la Commissione ha creduto dovere, tacendo sugli uni gettare il biasimo sugli altri. — Questi banchetti lasciano la parola libera ad oratori che professano il principio d'abolizione delle proprietà e della famiglia, e in una riunione si sono dissotterrate detestabili ricordanze.

De Boissy. Sostiene che in questi banchetti non vi sono state manifestazioni sovversive dell'ordine sociale, e ne è prova il ministero pubblico, che pretendendosi autorizzato ad impedirli, è rimasto perfettamente calmo ed immobile.

— La modificazione proposta dal *Sig. Boissy* è rigettata a grande maggioranza di voti.

— Il 10.° e 11.° paragrafo sono successivamente approvati. —

Si procede alla votazione sull'insieme del progetto d'indirizzo, che viene approvato con 144 voti contro 25.

-- Il *Conservateur* annunzia per sicuro che nel consiglio dei ministri, tenuto il 16, furono stabilite le basi di una legge che dichiara illecite le vendite di dimissioni. Questa legge, che deve essere portata alle Camere subito dopo la discussione dell'indirizzo, colpirà di nullità ogni nomina che venga da una dimissione così ottenuta, nel tempo che coloro che l'abbiano comprata saranno sottoposti a certe incapacità politiche e amministrative. Il dimissionario sarebbe inoltre spogliato di tutti i suoi diritti alla giubilazione.

Nello stesso tempo sarebbe sottoposta alla sanzione regia un'ordinanza che regoli il classe le ricevitorie particolari, la nomina dei ricevitori, le condizioni di attitudine e di avanzamento di essi.

Queste due risoluzioni prese dal ministero indicano quanto trista impressione han fatto nel pubblico le rivelazioni di corruzione avutesi nell'affare Petit; e come il Sig. Guizot metta le mani avanti per stornare dal suo capo l'accusa di corruzione. Ecco un nuovo esempio dei vantaggi della pubblicità e della responsabilità dei ministri.

-- La *Presse* dà la notizia che è stato nominato ambasciatore di Francia a Napoli il barone di Bussières, pari di Francia.

-- Un commesso del gabinetto di Madrid è giunto a Parigi latore di dispacci per i governi di Francia e del Belgio.

-- Il Presidente dei Pari ha tirato a sorte i nomi della grande Deputazione incaricata di presentare l'indirizzo al Re. La Camera si ritira senza fissare il giorno della prima seduta.

-- Corrispondenza particolare di Parigi del 18. Gennaio.

Da ieri in qua non si parla altro che d'una riunione dei principali deputati della sinistra tenutasi due giorni fa col fine d'intendersela sulla maniera colla quale si dovrebbero dirigere le discussioni dell'indirizzo. Sarebbe stato risoluto che si comincierebbe il primo giorno della discussione generale a interpellare il ministero sull'affare Petit, e a snudare tutte le circostanze di corruzione che si son prodotte alla piena luce della pubblicità dopo l'ultima sessione. Sarebbe anche questione d'un altro affare scandaloso, sul quale si domanderebbero spiegazioni al Sig. Guizot.

-- Si dice che Mehemet Ali tosto che apprese le condizioni della sommissione d'Abd-el-Kader, manifestò al Sig. Adolfo Barrot, Console Generale di Francia, la sua intenzione di non riceverlo nei suoi Stati.

-- S'assicura che tra i progetti del Governo sopra Abd-el-Kader vi sia l'idea della sua traslazione nella nostra colonia del Senegal.

-- Si dice che Abd-el-Kader passa il tempo della sua prigionia al forte Lamalgue facendosi tradurre dal Sig. Rousseau, suo interprete, l'istoria delle campagne di Napoleone.

-- Un commesso del gabinetto del Sig. Guizot è partito per Parma, incaricato di una missione particolare.

Parigi -- Il *Courrier* racconta che il Duca di Nemours ha fatto una visita al Sig. Molé. Eccone il motivo. Un gran numero di conservatori essendo disposti ad abbandonare il ministero Guizot, il Nemours si è affrettato ad istruirne il Sig. Molé. Questi ha risposto al principe che le cose erano ormai condotte a tal punto ch'ei non si sentiva forza bastante per resistervi.

Dopo questo rifiuto per parte del Sig. Molé pare che i conservatori dissidenti ritorneranno a stringersi intorno al Sig. Guizot.

-- La notizia d'un indisposizione grave di Luigi Filippo conferma maggiormente. Infatti il Consiglio de' Ministri non è stato preseduto da lui, e il giorno 16 e 17 è stato obbligato, se non al letto, almeno a guardare la camera.

-- Un ricco proprietario M. Verder, morto all'età di 89 anni a Parigi, ha lasciato per testamento una somma di 1,500,000 franchi per fondare un asilo alla vecchiazza indigente, specialmente consacrato alle persone addette a professioni liberali, come Medici, Avvocati, Professori, Letterati ec.

Il *National* annunzia come una voce che il Signor Guarda sigilli e il Signor Procuratore Generale Delangle siano rimasti commossi dalla lettera colla quale il Signor Paolo Royer Collard, decano della facoltà di diritto di Parigi, imputava a un magistrato delle nostre alte corti d'aver preteso delle azioni libere da una società in accomandita, per costituire convenevolmente un consiglio di sorveglianza. Egli aggiunge che il pubblico ministero comincerà un'istruzione contro il Signor Paolo Royer Collard.

ALGERIA. L'*Eco d'Oran*, giunto a Tolone la sera del 18, porta le notizie di quella provincia sino all'8 di questo mese. Gli ultimi avvenimenti hanno colpito di stupore le po-

polazioni arabe. Le tre primarie frazioni dei *Hamitane-Garabas* han chiesto l'*aman* (amistà). Le condizioni sono state determinate; così la pacificazione della provincia è completa. L'*Eco* crede essere conveniente di diminuire l'armata.

La Deira d'Abd-el-Kader, composta da cinque a sei mila persone, è arrivata il cinque nei piani di Meleta ove è stata licenziata. Le famiglie sono state consegnate ai capi delle tribù alle quali appartengono, e sono state date sussistenze e presi tutti i provvedimenti necessari per assicurare il ritorno di questi emigrati.

Il general Cavnac è giunto il 9 ad Orano; e il signor de Lamoricière è di là partito per condursi ad Algeri e quindi in Francia.

GRANBRETAGNA. -- Dal *Times* del 15 gennaio:

Ieri ebbe luogo un numeroso meeting degli abitanti del borgo di Southwark per discutere se, nelle attuali circostanze, convenga abrogare le leggi concernenti le incapacità civili e politiche degli ebrei. Sono state adottate le due risoluzioni seguenti:

« Il meeting, opposto da lunga pezza al principio d'esclusione dei diritti politici fondata sulle differenze di credenza religiosa, vide con piacere l'adozione successiva di diversi statuti co' quali questo principio è stato gradualmente modificato, di maniera che i cattolici e i protestanti dissidenti sono stati reintegrati nell'esercizio de' loro privilegi costituzionali.

« Il meeting vide colla stessa soddisfazione l'abrogazione di parecchie delle incapacità civili che pesavano negli ebrei.

In questi sentimenti, il meeting non indugia ad approvare pienamente l'elezione del sig. Barone Lionel de Rothschild fatta da elettori di Londra per rappresentarli nella Camera dei Comuni, e il meeting vide con piacere lord John Russel presentare ai Comuni un *bill* per abrogare le incapacità civili e politiche degli ebrei.

-- I giornali inglesi del 15 non contengono notizie importanti.

La notizia dell'agitazione nel Lombardo-Veneto e degli avvenimenti di Milano han prodotto una gran sensazione alla borsa di Londra.

-- Il *Times* del 17 pubblica una corrispondenza da Lisbona in data del 9 corrente dalla quale si sa che il giorno dopo l'apertura delle Corti, cioè il di 2, il governo Portoghese ha notificato questo avvenimento ai ministri della Gran Bretagna, di Francia e di Spagna, ed ha fatto osservare che il Protocollo di Londra era in tale modo compiuto. I ministri han risposto a questa notificazione.

Leggesi nel *Times* esser giunta l'*Hibernia* a Liverpool con dispacci di Nuova-Yorck fino al 2 corrente, e novantamila lire in metallo. Questa notizia era giunta da Liverpool a Londra per via del telegrafo elettrico.

SPAGNA. Dal *Clamor publico*:

Madrid, 14 gennaio. -- Due importanti progetti furono ieri letti nel Congresso, uno sulle Società anonime, dalla Commissione mista de' sigg. Senatori e Deputati, e l'altro sul Notariato.

-- Si fece conoscere che la Commissione incaricata di esaminare la proposta d'accusa contro il sig. Salamanca, ha nominato a suo Presidente il sig. Seijas, e suo Segretario il sig. Estelan Collantis.

Il sig. Mon chiese che fosse reso pubblico un indulto citato da alcuni periodici, da lui concesso nell'assumere il Ministero dell'Azienda, e quindi passato alla Commissione dell'accusa del sig. Salamanca.

Albacete. -- Le elezioni della sezione di questa città si sono terminate l'11 gennaio, colla scelta del sig. Don Gioacchino Maria Lopez candidato progressista, che ottenne 71 voti.

Si sono ripetuti anche qui gli scandali di violenze, attentati, illegalità, arbitrii praticati per far eleggere il candidato Cecilio Nunnez Robres, candidato *chinchillano*.

-- I giornali progressisti di Madrid annunziano che i macellari di quella capitale, volendo celebrare il ritorno del generale Espartero, han risoluto di vendere pel corso di quindici giorni ai veri liberali (*a los liberales ortodoxos*) la carne senza osso.

PORTOGALLO. -- Il duca di Terceira è stato nominato ambasciatore a Vienna: il conte di Villa-Real a Londra, Costa-Cabral a Parigi e il suo fratello Jose Bernardo per Rio. Queste due ultime nomine sono fatte dalla Regina per vedere di imporre a lord Palmerston e disarmarlo, affinché rinunzi interamente al suo protocollo e la lasci libera di affidare il potere nelle mani dei Costa-Cabral suoi favoriti.

BAVIERA. Corrispondenza particolare da Parigi del 15. Il Signor Baron de Bourgoing Ministro di Francia a Monaco, è per passare un mese in Francia in conseguenza

d'un congedo. Ecco la causa di questo viaggio. Il Re di Baviera darà verso la fine del mese di Gennaio un gran ballo in cui deve presentare a tutta la sua corte la famigerata Lola Montes, creata di fresco Contessa di Landsfeld. Il nostro incaricato non volendo che sua moglie, la Signora Baronessa di Bourgoing, assista a questa festa, è per ritornare a Parigi; e gli affari di Francia saranno amministrati nell'assenza del Signor Bourgoing da un incaricato d'affari per interim, che non è ammogliato e che potrà così senza nessun inconveniente assistere al ballo del Re di Baviera.

EGITTO -- Cairo 8 gennaio. Ci scrive un nostro corrispondente:

Dopo un'assenza di qualch'anno è impossibile di riconoscere più il Cairo: egli corre a passi di gigante nella via del progresso e della civilizzazione. Qui gli europei vi sono stabiliti in tal numero, che alcuni quartieri, e specialmente il Muschiz, han preso l'aspetto d'una città europea.

Dopo la guerra d'Egitto, la maggior parte delle autorità stanziano al Cairo, e S. A. il vicerè istesso vi ha fisso la sua dimora, tranne i tre mesi di estate. La piazza di Lesbekiech altre volte polverosa nella stagione asciutta, e lago durante l'inondazione, dopo la incanalatura del nilo è divenuta la più amena passeggiata del mondo, livellata, e circondata da rigagnoli d'acqua, con ponti chinesi. Schoubrah e Raouda sono i più bei giardini che si possan vedere, e non temono il confronto delle ville Borghese, Pamfili, Aldrobrandini di Roma, nè del Boboli di Firenze, o della Villa Reale di Napoli.

Quanto a fabbricati, vi dirò che condotto che sia a fine il palazzo d'Abbas Pachà, avrà le stesse dimensioni di Versailles.

Tre magnifici alberghi, a Alessandria, al Cairo, a Suez, offrono al viaggiatore dell'Indie quanto può desiderare, con gabinetti di lettura pe' giornali europei. -- Il Vicerè, sia detto in disdoro di Costantinopoli, ha cominciato ad apporre un nome alle strade, e i numeri alle case. Mehemet-Ali è sempre vigoroso e robusto, e d'un'attività incredibile. Egli ha voluto ricevere il Vicerè dell'Indie in modo conveniente alla sua posizione, fancendogli disporre il suo proprio palazzo ad Alessandria, e mandò ad incontrarlo il suo ministro d'affari esteri Artim Beij. -- Ma Lord Dallrouise ha modestamente ringraziato, ed ha visitato Mehemet-Ali.

-- MESSICO. I Francesi che sono in questo paese, hanno indirizzato alle Camere una petizione nella quale rimproverano il Governo loro di abbandonarli in mezzo alle gravi circostanze in cui trovasi il Messico. -- La Francia non ha Rappresentanti in un paese ove sono 10, 000 Francesi!

-- Il pacchetto americano *Liverpool* ha portato in Inghilterra le notizie sino al 23 dicembre. Le deliberazioni del Congresso non avean presa niuna importanza riguardo alla questione messicana. Molte domande di circostanziati ragguagli su lo stato della guerra e sul Messico erano state fatte e rinviate ad una commissione incaricata di esaminarle. Pur tuttavia a richiesta del sig. Calbaun il primo martedì di gennaio era fissato per la discussione della sua proposta che tende a dichiarare che la conquista e l'annessione del Messico sarebbe pericolosa e sovversiva alle istituzioni degli Stati dell'Unione.

Al Messico poi è imminente una nuova rivoluzione. Santa-Anna essendosi dichiarato contro il governo di Queretaro, riunisce i malcontenti e si prepara a congiungersi all'armata che si è dichiarata in suo favore. Egli ha lasciato Tehuacan il 22 novembre ed ha scelto Oajaca per convegno generale. Il suo programma è di ricusare qualunque trattativa finché gli Americani occupano il territorio della repubblica. Riunite le sue forze, ha intenzione di marciare su Queretaro per sciogliere il congresso che si suppone disposto a trattare di pace: ma il generale Scott desideroso di venire ad un accomodamento, e per impedire le minacce di Santa-Anna, ha dato ordine ad un forte distacco d'occupare Queretaro, per proteggere l'attuale governo e la deliberazione del congresso.

IL CLERO ITALIANO

Nel 1799 molti preti e molti vescovi presero parte alla rivoluzione napoletana: e poscia molti di essi furono perseguitati e condannati a morte: e tra questi ultimi fu un Serao arcivescovo di Potenza ed uno Scotti, ambedue uomini di molta pietà e reputati per molta dottrina. Essi avevano la massima che la libertà e le istituzioni democratiche sieno in piena armonia col vangelo, e che i più severi osservatori di esso siano gli uomini più fatti per esser liberi. Ciò aveva predicato già in una sua pastorale anche Pio VII poco prima di salire al papato. Queste massime sparse nel clero d'Italia

partorirono qualche frutto. Alquanto preti secondarono ed eccitarono la rivoluzione di Napoli del 1821, e soprattutto si distinse l'abate Menichini che poi si sottrasse alla forza fuggendo e riposandosi in America, ove vive tuttora. Preti e frati in assai numero erano allora e furono anche in appresso addetti alla Società dei Carbonari: e nella insurrezione del Cilento del 1828, preti e frati predicarono la libertà. Oltre quindici sacerdoti furono moschettati o mandati alle galere. Due ebbero condanna di morte e perdettero la testa. Erano il canonico De Luca e il guardiano dei Cappuccini del convento di Camarota nella provincia di Salerno: il De Luca era reo di aver dato de' viveri agli insorti: il cappuccino di aver predicato nella chiesa che il vangelo voleva gli uomini liberi. Preti di libero animo non mancarono mai anche nelle altre parti d'Italia. Nel 1821 a Modena il Sacerdote Giuseppe Andreoli, uomo di santi costumi e di nobile ingegno, perdé la testa sul palco per aver desiderata libera e indipendente la patria. Un prete Fortini, lombardo, per la causa medesima passò molti anni allo Spielberg. Tutto ciò non spaventava gli uomini di cuore: essi ne prendevano eccitamento ad affrettare l'ora della resurrezione italiana e ad accendere nel popolo l'amore dei liberi ordini. Nel 1831 alquanto preti applaudirono e favorirono la rivoluzione dell'Italia centrale: e vi fu qualche vescovo che la incoraggiò con pastorali. Dopo, altri in altre parti d'Italia scrivendo e parlando manifestarono il loro amore alla libertà e si studiarono di farne conoscere il pregio alle moltitudini, mentre i più dei loro confratelli si facevano strumenti di dispotismo, e vendevano ai barbari la loro parola. Pure se in quei tempi pochi erano i preti che della libertà si mostrassero amici aperti, ciò si spiega assai facilmente: allora i principi imprigionarono e impiccarono i liberali, e Roma lanciava contro di essi i fulmini delle sue scomuniche.

Le cose presentemente sono affatto mutate. Da Roma è venuto il principio di un'era novella: Roma ha dato il segno del risorgimento italiano: due principi si sono uniti con essa e coi popoli. Ora in questi paesi non vi è più timore né di forche, né di scomuniche contro chi protesta le idee liberali. Che cosa dunque temono i preti? Qual ragione può aver mosso alcuni di essi a contrariare le riforme, e ad avere perfino l'imprudenza di far preghiere per la conversione di un Papa benedetto dai popoli? Che cosa mai vogliono costoro? Costoro, che per buona ventura sono i meno, sono stati sempre nemici a ogni idea di umano e liberale governo; per fiero talento di dominare vogliono la barbarie, vogliono le armi straniere, la religione ripongono nell'ignoranza e nel dispotismo: sono mercatanti che vendono Cristo al maggiore offerente. Essi a Roma contrastano le riforme con intrighi segreti: nel regno Lombardo-Veneto uniscono la loro voce a quella dei commissari di polizia e vietano che si celebrino messe in onore di Pio IX: essi si fanno sbirri a Modena e a Parma: essi protestano apertamente contro le nuove cose in Piemonte. La più parte dei vescovi di colà hanno minacciato di dimettersi perchè è stata tolta loro la revisione della stampa, che è atto civile e non entra per nulla nelle attribuzioni dei vescovi. Alcuno si è anche dimesso: il governo ha accettato la dimissione: e il popolo ha applaudito al governo. « È vituperabile, scriveva ultimamente un corrispondente di Torino all'Italia, la condotta di molti vescovi i quali non cessano di creare impacci al regolare andamento del governo, e di quelle riforme che la presente civiltà reclama, e ciò non per interesse di religione, ma per conservare sulle cose temporali della diocesi quel dominio che han saputo in tempo di oscurità usurpare ». Fra tutti costoro i lettori nostri già sanno che il nemico più ardente delle cose nuove è l'arcivescovo di Torino. Egli contrasta di tutta sua forza alle idee di progresso: egli con lettere circolari proibisce ai suoi preti di partecipare alle feste della nazione risorta. Ma gli sforzi di tutti costoro riusciranno impotenti. Essi sono i rappresentanti del mondo vecchio che muore e manda la sua ultima voce. E quella voce non trova eco in nessuno. Altre idee sono entrate negli animi dei giovani preti i quali si tengono ministri del santuario e cittadini, e credono che non serva a Dio chi non serve alla patria. Perciò protestarono a Torino contro gli ordini incivili dell'arcivescovo: perciò a Modena stessa alcuni di loro invocano le benedizioni di Dio sul risorgimento d'Italia. I giovani preti a Genova il dieci dicembre accorsero in folla a visitare i luoghi resi sacri dagli sforzi maravigliosi del popolo che combatteva contro il nemico straniero. In Toscana intervennero in folla a tutte le feste nazionali e unirono la loro voce e il loro entusiasmo alle voci e all'entusiasmo del popolo che salutava la libertà e l'indipendenza d'Italia. A Roma essi vegliano contro le insidie dei retrogradi e dei Gesuiti. I giovani preti sanno che Cristo fu insegnatore di uguaglianza alle genti; sanno che la libertà non che esser contraria alla religione sta scritta nei libri

divini. Essi che si sentono popolo e che ascoltarono i gemiti degli oppressi aborriscono dal farsi strumento della forza brutale; essi stanchi di essere esposti al vitupero del mondo, e di essere tacciati di fautori della tirannide, entrano per la via della verità e della giustizia; e per essa camminando senza curare di ostacoli, giungeranno coi popoli alla libertà che tutti gli animi generosi sospirano, e avranno la reverenza e le benedizioni della patria redenta.

— *Portoferrato 22 Gennaio.* Le anime dei generosi Italiani recentemente caduti in Lombardia per mano dello straniero sono state qui suffragate con solenni funerali, eseguiti quest'oggi, nella chiesa Parrocchiale. La funebre funzione è riuscita commoventissima. La chiesa parata a tutto era gremita di popolo atteggiato a mestizia. Un drappello di Guardia Civica in uniforme, un distacco di artiglieria, di linea, e di sedentari, l'intervento degli impiegati civili e militari rendevano viepiù imponente questa pia cerimonia.

Il Clero ha prestato gratuitamente il sacro ufficio, e la Civica occupava il posto di onore alle porte del Tempio, e attorno al catafalco. I poveri non sono stati dimenticati in questa luttuosa circostanza.

PREG. SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA.

Firenze, 19 del 1848.

Io nulla vedo di più ragionevole nell'attuale condizione politica dell'Italia, dell'armamento della guardia civica; nulla di più cittadino che il veder tutti concorrere a questa santa spesa: e nulla di più plausibile che il cercare ogni mezzo per raggiungere questo santissimo scopo.

A tal'effetto stimo utili le sottoscrizioni, approvo accademie, rappresentazioni, festini, tutto ciò infine che può giovare a questo laudevole intento: ma se parmi giusto, incitare a concorrere tutti i cittadini per qual sia mezzo, giusto parmi ben anche che, mentre si procaccia di accumulare denaro per ciò, si tolgano preventivamente quelle spese tutte, che essendo superflue, fanno indebitamente pesare il loro carico sopra i più bene intenzionali.

Io non andrò per le lunghe; in questo caso non ci è bisogno di un giro di parole; andiamo al fatto liberamente.

La Guardia Civica è istituzione nazionale; tutti i cittadini, benché a ciò non avvezzi, affrontano le rigide notti invernali, sfidano le diurne crudeltà della stagione per servire la Patria. Generale, Colonnelli, Capitani, prestano l'opera loro gratuita, perchè non vi ha sacrificio cui la Patria non abbia diritto, né vi ha patria senza sacrifici cittadini.

Ma vedo alcuni incarichi stipendiali, e ciò è vergogna per noi.

Si pagano gli aiutanti maggiori, si pagano i sotto-ufficiali, i sergenti, i forieri, i tamburi — perchè ciò? perchè non ci è vero amore di Patria, e perchè non si considera che ogni elargizione in proposito ricade a carico de' singoli cittadini.

Abbiamo quattro aiutanti maggiori a Lire 100 al mese: ma questi quattro vecchi capitani con pensione mensile di Lire 210: se ebbero il congedo perchè impotenti, perchè ora per cento lire più possono prestare servizio? se non erano impotenti, perchè furono riposati? e ora non sono essi cittadini al pari degli altri onde poter servire la Patria per quello stipendio che già avevano, anche riformati?

Ora i sergenti hanno un faticoso incarico — lo abbiamo! è la Patria che lo reclama: vi ha forse pochi individui disoccupati che possano disimpegnare tale incarico? si faccia l'appello al patriottismo e vedremo quanti si offriranno spontanei.

Io pure non mi vi esibii (vedasi il num. 97 dell'Alba) a servir gratis per segretario? perchè a me fu preferito uno stipendiato? forse tanti risparmi cumulati non sarebbero a vantaggio di questo tanto bramato e tanto necessario armamento?

Io dunque concludo francamente col mio voto:

La Guardia Civica come cosa tutta nazionale non ammette stipendi di sorta.

Dunque serva gratis il segretario — servano gratis gli aiutanti maggiori, gli ufficiali, i sergenti, i forieri: il solo tamburo, come servizio materiale, sia pagato, quando non vi abbiano cittadini volenterosi — non vi ha picciolezza d'incarico che degradi a chi serve la patria. Ho detto. Pubblicate se vi piace.

Sono con stima vostro servo
LUIGI LEONI

— Coll'articolo inserito nella Gazzetta di Firenze di sabato decorso, mentre si assicurava il pubblico dell'appartenenza dell'Affresco del già Monastero di S. Onofrio alla Scuola Fiorentina, s'istruiva dell'esistenza in patria d'una ripetizione del medesimo. A prevenire frattanto un oggetto che potesse esser fatto riguardo all'esecuzione di quest'ultima in tela, come ho inteso, resta che lo supplisca all'Autore di quell'articolo, e dichiarare che l'essere in tela non fa ostacolo perchè si creda del tempo cui si ha da riferire. Il quadro monumentale di Dante che è nella nostra Metropolitana di pennello fiorentino, coetaneo dell'Affresco di S. Onofrio antecedente in tela, e lo stesso Neri di Bicci in qualità di perito, Opito che fu, di commissione di Gio. Aldobrandini Operato di S. Maria del Fiore, quegli che soddisfece a Neri di Bicci il prezzo per lo Monache dell'affresco di S. Onofrio, concordò il valore domandato dall'artefice con il rinomato Alessio Baldovinetti (Gaye: Caricchio d'Artisti Volume II, pag. 7) — Questo solo esempio basterà per molti che se ne potrebbero addurre, e che come pubblico può ciascuno verificarlo.
G. GARGANI GARGANETTI.

NOTIZIE DI SERA

NOTIZIE DI SICILIA IMPORTANTISSIME E SICURE

— Il Vapore il *Castore*, che attendevasi questa mane in Livorno da Napoli non è arrivato; sappiamo però che giungerà domani. Ciò non ostante siamo in caso di dare positive notizie di Sicilia. I Palermitani niegano di ricevere le concessioni del Governo: essi han dichiarato che son troppo poca cosa in confronto del sangue sparso. Chiedono la consegna della fortezza, e promettono di trattare dopo, sopra però una nave di guerra inglese.

A Palermo non v'è per ora che il solo vapore da guerra inglese il *Bull-Dog*, sul quale si sono ricovrati i sudditi inglesi residenti in quella città.

Il governo è in mano del Comitato, il quale stampa tutti i giorni un bullettino. Tutte le persone ricche hanno fatto un deposito volontario per dare al governo provvisorio i mezzi di resistere.

Le truppe stanziate fuori Palermo mancano di munizioni e di viveri. Anche nel Castello i soldati mancano di acqua.

Il legno di guerra inglese che trovasi in Messina è la *Thetis*.

A Napoli dicevasi il 21 che in una sortita i Palermitani avean fatto prigionieri 300 soldati. Si diceva pure che i Siciliani mettano per prima condizione di pace una costituzione, ed il Conte di Siracusa Luogotenente in Sicilia.

— A Livorno è giunto questa mane il tenente Terreni con mille fucili dal Piemonte. Altri 700 fucili sono pure arrivati da Marsilia.

AVVISI ED ANNUNZI

SOCIETA' ANONIMA
DEL MONTE ALTISSIMO

Il Consiglio d'Amministrazione invita li Azionisti aventi diritto di Voto, ad intervenire all'Adunanza generale ordinaria prescritta dalli Articoli 23 e 24 dello Statuto, la quale avrà luogo il 28 febbrajo 1848, a mezzo giorno preciso, alla sede della Società in Firenze Via del Cacciatori N.° 556.

Si rammenta che per li Articoli 26 e 27 dello Statuto, l'intervenienti devono possedere 5 Azioni almeno, ed hanno l'obbligo di renderle ostensibili a chi presiede l'Adunanza

Rocco Massaroni
Lorenzo Gargioli suppl.
M. Borriani suppl.

LIBRERIA DI E. MALVISI sulla Piazza del Duomo presso via de' Servi.

TROPLONG, Commenti sul Prestito, Deposito, Sequestro e Contratti Aleatori, opera che fa seguito a quella del sig. Toullier. Prima versione italiana, un grosso volume in-8. Napoli 1847.

BUFFA, Studio delle Origini Sociali, 1 vol. in-12. 1847.

PRATI, Poesie vol. 3 Napoli, contenenti Memorie, e Lacrime, Canti Lirici, Nuovi Canti, Canti per il popolo, Ballate. Come pure al medesimo Negozio, trovasi un assortimento di Libri Scolastici a prezzi discreti.

Al Negozio di Stampe di LUIGI BARDI, Regio Calcografo, sulla Piazza di S. Gaetano, è esposta la incisione del Ritratto di

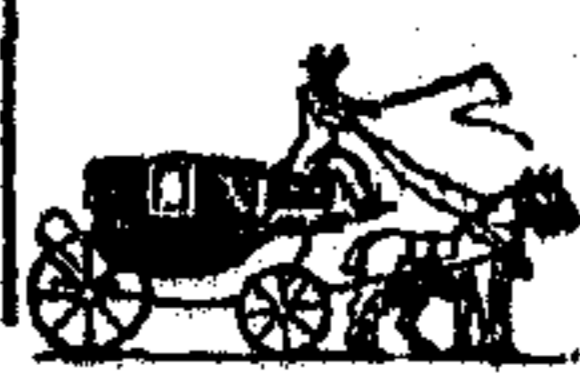
S. A. I. E R. LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA

L'Augusto personaggio è rappresentato a figura pressochè intera, sotto l'uniforme dell'ordine di S. Stefano.

Con altro avviso sarà annunziato il giorno della pubblicazione di questo Rame. Tutte le copie saranno numerate secondo l'ordine del sigg. acquirenti.

Vendesi nella Libreria di A. Bettini in Piazza S. Gaetano al prezzo d'un paolo QUALI EVENTUALITA' POTREBBERO PRODURRE UNA INTERVENZIONE AUSTRIACA NELLA MEDIA E BASSA ITALIA. Ragionamento dell'Avv. GIUSEPPE GABUSSI.

Si trova vendibile allo Stabillimento musicale di Ferdinando Lorenzi un Inno intitolato la BANDIERA NAZIONALE, parole di Leopoldo Crociatelli, musica di Cesare Ciardi,



Si offrono a vendere due VETTURE, delle quali una può servire per viaggio, l'altra Drosky leggero, e tutte e due in buona condizione. Indirizzarsi al Signor Luigi Minichioni Via dello Sprone N. 1800.